

Il sogno

Ovunque e in nessun luogo

Ogni tanto Eris faceva un sogno. Sempre lo stesso.

Nel sogno vedeva un mondo lontano, irraggiato da una grande stella bizzarra e multicolore.

In quel mondo gli alberi producevano frutta sciroppata e macedonia. C'erano cespugli su cui spuntavano caramelle, simili a piccoli fagioli, di colori e gusti pazzeschi.

Potevi trovare la banana, la piña colada o il popcorn, per dire. Ti poteva capitare il peperoncino, il gorgonzola stagionato o il calzino sporco.

Si vedeva piccola, in sogno. Sognava sfide e grandi risate con altri piccoli della sua stessa età per chi trovava la caramella col sapore più disgustoso e riusciva a mandare giù tutto senza sputare, senza far smorfie o senza cambiar gusto schioccando le dita.

C'erano fiumi di latte e di cioccolato fondente che si univano in laghi di cioccolata, dove si poteva pure fare il bagno senza sporcarsi.

Bastoncini di zucchero giganti spuntavano qua e là come buffi lampioni.

Se ci si doveva sedere, si facevano apparire morbidi marshmallow o tremolanti gelatine.

Le nuvole erano fatte di zucchero filato di vari colori e facevano piovere aranciata, caffè o altri deliziosi liquidi.

C'erano esseri simili a lei, di tutte le età, da tutte le parti.

Facevano in continuazione magie assurde e strampalate, ridendone insieme. Un allegro Caos regnava sovrano. Quella era la loro vita. Quello era il loro mondo.

Ma la stella bizzarra, dopo miliardi di miliardi di anni di quieto bruciare, era ormai giunta alla fine della propria vita.

Nel suo ultimo respiro, avrebbe consumato non solo se stessa, ma anche quel mondo.

Pochi fra loro se n'erano resi conto. Avevano osservato la stella e avevano capito che non sarebbero riusciti a salvarsi nemmeno unendo tutti insieme i loro poteri. Il pericolo non era stato riconosciuto abbastanza in fretta e ora non avevano più tempo.

Nemmeno per fuggire altrove.

Trovare un mondo in grado di accoglierli, in cui potessero usare i loro poteri... quanto tempo ci sarebbe voluto per esplorare gli innumerevoli pianeti del multiverso? Quanto tempo, prima di trovare un luogo da poter di nuovo chiamare “casa”?

Troppo. Si erano detti, con le lacrime agli occhi e la morte nel cuore. Perché avevano capito che quella sarebbe stata la loro fine.

Due grandi figure – possibile fossero suo *padre*, sua *madre*? – decidevano che lei non meritava il loro stesso destino.

Con un incantesimo, la facevano addormentare profondamente.

La mettevano –

– in una navetta? –

– in un buco ellittico? –

– all’interno di un uovo? –

e con un bacio, con le lacrime agli occhi, le dicevano addio.

Nel sogno vedeva se stessa allontanarsi per sempre, vedeva la stella espandere il proprio abbraccio fiammeggiante e letale.

Vedeva una scia di luce lontana, simile a una stella cadente: la speranza di qualcun altro che fosse stato salvato.

Poi il nulla.

Di solito si svegliava piangendo, tanta era la nostalgia di quel mondo che non aveva mai visto, di quel posto che probabilmente era solo frutto delle sue fantasie.

Certe volte cercava un po’ di consolazione carezzandosi piano, tentando di destare memorie di antiche tenerezze.

Quelle solitarie carezze non le davan sollievo.

Così andava da qualche parte a rendere reali quelle immagini, rallegrandosi nel vedere quanto turbassero e spaventassero tutti.

Perché, se lei non era felice, chi aveva il diritto di esserlo?